

storie da raccontare



www.ecostampa.it

# L'AMORE AL TEM

Bettmann/Corbis

56

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

**MATRIMONI DA IMAM**

*I matrimoni misti possono coinvolgere anche nobili, attrici famose, discendenti di grandi famiglie imprenditoriali, come mostrano le immagini di queste pagine. Protagonisti sono il principe Ali Khan e gli imam Sultan Mohammed Shah, Aga Khan III (padre di Ali), e Karim Aga Khan IV (figlio di Ali), guide degli ismailiti, un importante ramo dell'Islam sciita. Ali ha sposato, fra le altre, Rita Hayworth. Mentre Mohammed Shah si era unito a Cleope Teresa Magliano, ballerina all'Opera di Montecarlo, e Karim, dopo il matrimonio con la modella inglese Sarah Croker-Poole, ha sposato Gabriele Thyssen, principessa di Leiningen.*



*Rita Hayworth e il principe Ali Khan fotografati a Cannes. Dopo il matrimonio, celebrato nel 1949, il Vaticano scomunicò l'attrice.*

**PO DELL'ISLAM**

di Silvia Ferraris

storie da raccontare

# L'ITALIANO E L'AFGHANA. L'AFRICANO E LA VENETA. LE COPPIE MISTE SONO IN CRESCITA, MA LA CHIESA È CONTRO

**U**na storia d'amore. Clandestino e tormentato, tra un italiano, sposato, padre di due bambini, e una ragazza afghana, musulmana, più giovane di vent'anni. *Liberami amore* (Garzanti), il primo romanzo di Alberto Gentili, giornalista del *Messaggero*, non spiega solo cosa succede quando un quarantenne perde la testa per una ventenne. Racconta soprattutto il caos che si crea quando la passione fa incontrare culture così diverse. «Per scrivere questo libro», dice

Gentili, «ho parlato a lungo con alcune giovani donne musulmane, e mi ha colpito scoprire che per molte di loro, anche se giovani ed emancipate, l'uomo è ancora un essere "superiore". Per me, che ho 47 anni e sono cresciuto nel pieno ciclone del femminismo, è stata una vera sorpresa». Il libro esce in un momento delicato per la convivenza delle due culture, la nostra e quella musulmana, in Italia. Qualche settimana fa la sentenza d'appello ha condannato a 30 anni di carcere il padre di Hina, la ragazza pachistana uccisa nel 2006 a Sarezzo, nel Bresciano, perché considerata dalla famiglia "una cattiva musul-

mana: voleva vivere all'occidentale". Poi il segretario della Conferenza episcopale, monsignor Mariano Crociata, è tornato a scoraggiare i matrimoni tra fedeli di diverse religioni: «Possono avere conseguenze a volte drammatiche». Ma al di là delle passioni adultere che alimentano la fantasia degli scrittori, o dei fanatismi che diventano cronaca nera, che cosa succede davvero quando un uomo e una donna di culture e religioni diverse si incontrano e si innamorano? Due libri esplorano l'argomento: *E se Romeo si chiamasse Ali*, di Valentina Furri Tedeschi (Prospettivaeditrice), descrive gli incontri di sei coppie miste in Italia. *Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana* di Gaia Peruzzi (Franco Angeli) analizza come le famiglie e le comunità reagiscono quando nasce una coppia che non risponde ai soliti canoni. Noi vi raccontiamo tre storie.

## STEFANIA E MANSOUR

Il primo scoglio da affrontare sono stati i suoceri arabi di Dubai. «Io avevo solo tre anni meno di lui», racconta Stefania, «e da loro, un ragazzo di 25 anni deve sposare al massimo una quindicenne». Il secondo, i parenti italiani. «Quando hanno scoperto che volevo sposarlo, i miei fratelli mi hanno chiuso la porta in faccia. Sono nate le nostre bambine nessuno è venuto a trovarmi in ospedale. E tutto questo non perché Mansour sia musulmano, non credo. Forse è solo che non gli è mai piaciuto come persona». Adesso sono passati tanti anni, Mansour si è laureato e lavora come medico in una città del Veneto, ma i problemi non sono finiti. Alcuni pazienti lo vedono arrivare e si allontanano. Ma per lui non è un dramma. Ci ride su. «I malati leghisti non vogliono essere curati da un arabo», scherza. Lui è abituato ai pregiudizi. Venti anni fa, quando si presentava agli esami universitari, era il solo straniero del suo corso. I professori lo accoglievano così: «Toh, guarda qua, c'è anche un arabo! E che è venu-

A sinistra, l'Aga Khan III Mohammed Shah con la moglie Cleope Teresa Magliano. Sotto, l'Aga Khan IV, principe Karim, con l'attuale moglie tedesca Gabriele Thyssen e, nell'altra pagina, nel 1969, ai tempi del matrimonio con l'ex modella di origini inglesi Sarah Croker-Poole.



Corbis (2) - Topfoto/Grenata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

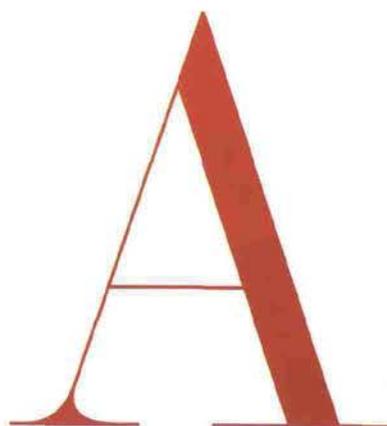
003600

to a fare?», Mansour ha abdicato a una prescrizione fondamentale per un musulmano: convertire la moglie e i figli all'Islam. Le loro bambine, infatti, hanno nomi italiani e sono state battezzate. I suoceri arabi non lo sanno. «Per me l'importante è che conoscano Dio, non quale nome gli danno», spiega. «Sono fortunata», commenta Stefania: «Ho incontrato un uomo aperto, intelligente, che guarda al di là delle sue idee religiose».

**TERESA E SAMIR**

La storia fra Teresa, veneta di Treviso, e Samir, marocchino, oggi è finita. «Ma allora ci eravamo scelti con passione: malgrado le lontananze, malgrado i conflitti». Dopo averne discusso a lungo, avevano deciso di non sposarsi, almeno non prima di un lungo periodo di rodaggio, una prova di convivenza «per conoscersi meglio», spiega Teresa. Ma in realtà a frenare era la famiglia di lei: «Da buoni veneti avevano qualche pregiudizio. Diciamo pure che erano un po' razzisti». Samir «si sentiva sotto osservazione», racconta Teresa. Ma i problemi veri sono esplosi proprio con la vita in comune. «Tutte le volte che facevamo l'amore», racconta Teresa, «subito dopo, mi ordinava di coprirmi... "Quelle parti del tuo corpo devono restare nascoste", diceva, "sono la cosa più preziosa che hai e la devi far vedere solo in certi momenti...". Per una abituata a girare dalla mattina alla sera per casa in mutande, era inconcepibile. Allora dividevo un apparta-

mento con altri studenti, ragazzi e ragazze, e nessuno faceva caso a certi dettagli. Per me, uscire dalla mia stanza o dal bagno indossando soltanto un asciugamano era una cosa assolutamente normale. Invece a lui dava fastidio, così come non sopportava che io stessi distesa nuda sul letto, anche se nella stanza c'eravamo solo io e lui».



za era un peccato. Gli hanno inculcato questa convinzione, e alla fine anche lui l'ha vissuta così, con grandi sensi di colpa. Lasciarci non è stato facile. Ma sposarsi sarebbe stato un errore, perché lui non sembrava affatto disposto a rinunciare al "suo" mondo».

far precipitare la situazione è stata la famiglia di lui. «Tutte le volte che tornava giù in Marocco per le feste, i suoi lo mettevano in imbarazzo: "Hai 29 anni ormai... Cosa aspetti a sposarti?". Loro avrebbero gradito una moglie musulmana, una ragazza del posto, che ha codici di comportamento che una donna italiana non possiede. Per la famiglia di Samir, la nostra convivenza era un peccato. Gli hanno inculcato questa convinzione, e alla fine anche lui l'ha vissuta così, con grandi sensi di colpa. Lasciarci non è stato facile. Ma sposarsi sarebbe stato un errore, perché lui non sembrava affatto disposto a rinunciare al "suo" mondo».

**GIULIA E BILAL**

Giulia, italiana, e Bilal, algerino, si conoscono dai tempi dell'università. «Frequentavamo Lettere a Torino. Stessa casa dello studente, stessi amici... E lui era bellissimo!», racconta Giulia. «All'inizio», dice, «non fai caso al colore della pelle, ai lunghi periodi di separazione, ai commenti degli altri. Su tutto prevale il piacere di stare insieme». Tutti e due hanno preparato con cura le loro famiglie ad accettare il matrimonio. «Nel 1992 abbiamo deciso di sposarci, e oggi abbiamo due bambine, una di 13 e una di tre anni». Entrambi sapevano che la vita non sarebbe stata facile. «Abitiamo in un paesino del Piemonte. Io sono cattolica praticante, Bilal è musulmano praticante. Anche se i parenti hanno compreso e accolto la nostra scelta, per la comunità io resto "quella che ha sposato l'arabo". Dopo l'11 settembre del 2001 ho sentito qualche commento cattivo in più. In occasione di ogni attentato sento più forte lo sguardo, e il pregiudizio, della gente, ma mi sforzo di non farci caso. La mia unica preoccupazione è tenere le bambine fuori da ogni tensione». Quanto all'educazione delle figlie, per il momento, hanno scelto di non scegliere. Non le hanno battezzate. Nessuna prima comunione. «Stiamo facendo conoscere loro entrambe le religioni. Io la domenica vado a messa da sola», dice Giulia, «Bilal fa il Ramadan e festeggia le sue feste principali. Ma prima delle nostre religioni, vengono il nostro amore e la nostra famiglia. Questo è l'accordo che ci tiene insieme». Il problema, conclude, è che «per le coppie come le nostre, non esistono modelli da seguire. E allora, non si può che scegliere il rispetto. Non stare mai arroccati sulle proprie posizioni, essere un po' elastici, cercare di capire l'altro». 

